

Gli orti urbani crescono e fanno bene all'intero pianeta

Coltivare in città è un'attività che nel mondo copre un'area pari all'Ue, preserva il verde e migliora i rapporti sociali. Lo attestano duemila contadini under 40 a "Terra madre giovani" a Expo

Daniela Amenta

Appuntatevi questi dati perché danno modo di decifrare un fenomeno in espansione, che abbiamo attornio, e raramente interpretiamo con il valore che merita. Secondo la rivista scientifica *Environmental Research Letters*, gli orti urbani - o sociali, o condivisi - occupano nel mondo una superficie pari a quella dei 28 stati membri dell'Unione Europea. La Fao calcola siano quasi 800 milioni gli orticoltori urbani e che l'Upa ("urban o peri-urban agriculture") "incida per il 20% della produzione agricola globale contribuendo alla sicurezza alimentare di ampie fette del pianeta". La resa degli orti urbani, sostiene inoltre lo studio della Fao, è molto superiore a quella dei campi aperti: un solo metro quadrato riesce a fornire ben 20 kg di cibo l'anno. Non è un hobby, insomma, quello di coltivare la terra anche nelle grandi metropoli come Tokyo, il Cairo, New York, Roma o Milano. Spiegano da Coldiretti: "Gli orti urbani in Italia sono triplicati in due anni e hanno raggiunto il record di 3,3 milioni di metri quadri. Si tratta di coltivazioni che non hanno scopo di lucro, sono assegnati in comodato ai cittadini richiedenti e forniscono prodotti destinati al consumo familiare. Oltre a rappresentare un aiuto per le famiglie in difficoltà, concorrono a preser-

vare aree verdi residue tra le aree edificate destinate altrimenti all'abbandono e al degrado". Senza dimenticare, poi, il valore sociale, aggregativo. Gestire un appezzamento di terra, magari tra i palazzoni della periferia di una qualunque città, contribuisce a creare una rete solidale di rapporti, migliora le relazioni interpersonali, rompe l'isolamento **urbano**.

Una tendenza in crescita, ampiamente documentata da Expo 2015, e che trova come interlocutori preferenziali soprattutto le generazioni "in erba". A loro è dedicata "Terra Madre Giovani - We Feed The Planet", evento organizzato da Slow Food (con la partecipazione tra l'altro, del Ministero delle politiche agricole) che si conclude oggi a Milano, e che per quattro giorni ha visto confrontarsi agricoltori, professionisti, esperti provenienti da tutto il mondo, ragazzi e ragazze che progettano un uso etico delle risorse della terra per nutrire il pianeta di domani. Cinque i temi del progetto, con relative domande, che ricalca il modello dello Slow Food Youth Network Academy:

- 1) Innovazione - come produrremo il cibo in futuro?
- 2) Equità - come redistribuire il potere nel sistema globale in maniera uniforme?
- 3) Patrimonio - come possiamo preservare il nostro patrimonio alimentare?
- 4) Comunicazione - quali sono le migliori strategie per comunicare il cambiamento?

5) Beni Comuni - come immaginare una nuova strategia per i beni comuni?

Hanno partecipato circa duemila contadini "under 40" di 120 Paesi, ognuno con storie incredibili, bellissime, coraggiose: Lee produttore di caffè in Thailandia, Carla che in Val di Susa ha ideato una mico-birreria, Leah che pur essendo una donna e a soli 26 anni ha scelto di fare il pastore nomade in Kenya o Francisco apicoltore felice in Brasile. La terra e i suoi frutti mirabili, dunque, di nuovo al centro di un immaginario fertile, che guarda al futuro. Perché, come ha detto Carlin Petrini di Slow Food a questi giovani promesse: "Ridare valore al cibo è la grande scommessa che avete tra le mani. Parlate tra di voi. Anche con lingue diverse. Vincerete la scommessa solo se riuscirete a non commettere gli errori della mia generazione. Per l'economia abbiamo sacrificato tutto, e ora ci ritroviamo la Terra che soffre. I migranti sono il frutto della nostra politica scellerata. Voi siete biodiversità. Avete fatto chilometri, avete attraversato interi Continenti e siete arrivati qui da ogni parte del mondo. Quando ritornerete a casa, riconciliatevi con la terra. La terra dove vivete è anche nostra. E chi come voi 'veste' la terra ha la sensibilità di capire che non lo fa per se stesso, ma per le future generazioni". Oggi è già domani. Nutrire il pianeta è l'ultima chance che ci è rimasta. Ripartire dalla base per contare le altezze, la concretezza, le cose fondamentali. Ridare aria alle radici. Riconciliarsi con la terra che ci è madre.

Per Carlo Petrini di Slow Food questi ragazzi sono il vero futuro



**Forze nuove
per
l'agricoltura.**
Giovane
viticoltore
in Sardegna.
FOTO: CORBIS/
CONTRASTO